

La storia dei diritti umani è la storia delle lotte dell'umanità per affermare il valore supremo e inviolabile della persona e per chiedere agli Stati di assicurarla attraverso l'organizzazione sociale. Come è noto le libertà civili e politiche senza i diritti economici e sociali sono vuote. La garanzia ed esigibilità di questi diritti richiede continuamente una forte pressione a più livelli: nazionale e locale verso una definizione delle proprie priorità; della comunità internazionale verso un programma esplicito volto alla loro realizzazione graduale, anche attraverso la cooperazione internazionale.

In uno scenario di globalizzazione e di radicale mutamento dell'ordine geopolitico la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, intesa come programma di una leadership illuminata, resta importante oggi come nel 1948. Tuttavia, tra vecchie potenze e leadership emergenti, al momento non si intravede un impegno reale verso la costruzione di relazioni internazionali e di un sistema di responsabilità condivise, nell'ottica della promozione e della protezione dei diritti umani.

Il 10 dicembre può essere un'occasione per ridefinire impegni concreti, ciascuno al proprio livello, evitando il senso di frustrazione e di scoraggiamento che generano la complessità e drammaticità di molte situazioni a livello mondiale. La specificità dell'azione sindacale in particolare porta a soffermarci su due articoli l'art. 23 "Ogni persona ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro [...] e di fondare dei sindacati e di aderirvi" e l'art. 25 "Ogni persona ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia [...] La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza".

Prima implicazione: la traduzione operativa di questi due articoli rinvia alle politiche pubbliche e ad un modello di stato sociale capace di dare risposte ai "nuovi" rischi della vita. Fattori demografici, sociali, culturali, economici e finanziari spingono per una trasformazione dell'attuale sistema di welfare e impongono un'inedita definizione dei rischi della vita e di come affrontarli. C'è la necessità di un patto sociale, entro ciascuna comunità d'appartenenza, fondato sulla sobrietà e sostenibilità dei consumi e dei comportamenti; ma questo richiede un cambiamento culturale e della coscienza sociale collettiva. La crisi economica in corso è un forte campanello d'allarme sulla necessità di una revisione degli stili di vita: avrà un impatto anche sulle scelte per lo sviluppo?

Seconda implicazione: il diritto al lavoro è collegato ai diritti sindacali e al diritto di fondare e di far parte di sindacati. Quando si affronta il tema dei diritti umani e nello specifico dei diritti del lavoro, c'è il pericolo di dire parole senza il corrispettivo contenuto: perché i diritti economici e sociali siano veri è infatti necessario che siano esigibili. La possibilità di trasferire nella realtà quello che è scritto in un contratto di lavoro per esempio, non è disgiunta dalla presenza di organizzazioni sindacali. La rappresentanza sindacale oggi è in crisi: ma questo non può essere un alibi, né un motivo sufficiente per non educare al valore del "fare giustizia insieme" -origine etimologica del termine sindacato-, per evitarne ogni coinvolgimento o per veicolare esclusivamente immagini negative.

Elisa Ponzio, Dipartimento Formazione Usr Cisl Veneto